

# ThyssenKrupp, la strage e il processo

<http://www.rassegna.it/articoli/2011/04/15/73456/thyssenkrupp-la-strage-e-il-processo>

April 17, 2011

Le tappe principali del procedimento: le carenze della sicurezza, la corsa al risparmio della multinazionale, i controlli Asl annunciati, gli estintori irregolari. La difesa insiste sugli errori degli operai. Una tragedia che ha segnato l'immaginario

E' la notte tra il **5 e 6 dicembre 2007**. Nello stabilimento **ThyssenKrupp di Torino** avviene **un incidente**: da una vasca fuoriesce una quantità di olio bollente in pressione, che in pochi attimi sviluppa un incendio. Non è la prima volta che accade: si era già verificato un episodio simile, senza vittime. Stavolta è un rogo: gli operai tentano di avvertire la sicurezza e domare le fiamme, ma vengono travolti dal fuoco. Un lavoratore muore dopo pochi minuti, altri sei perdono la vita nei giorni successivi. Si chiamano **Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Antonio Schiavone, Roberto Scola**.

I giornali e l'opinione pubblica si occupano subito del rogo della Thyssen: insieme al dolore arriva una coda di polemiche, legata all'orario di lavoro - alcune vittime erano in servizio da 12 ore: otto più quattro di straordinari - e alla presunta **violazione delle norme di sicurezza**. Molti lavoratori hanno assistito alla morte dei colleghi, senza la possibilità di intervenire. "Ho visto l'inferno - racconta uno di loro -. Antonio era avvolto dalle fiamme e urlava: aiutatemi, muoio... ma era impossibile avvicinarsi".

**Il processo di primo grado è stato lungo** e segnato da molti colpi di scena. Gradualmente sono emerse le carenze nel sistema di sicurezza, attraverso una serie di testimonianze, che hanno spiegato come la protezione fosse subordinata al costo economico. Non sono mancate altre polemiche: per esempio, quando i legali dell'azienda hanno indicato possibili "colpe" degli operai nel rogo dell'impianto. Salvo poi smentirsi: gli addetti hanno compiuto "errori dovuti a circostanze sfavorevoli", si è corretta la Thyssen, ma alle vittime non sono imputabili responsabilità precise.

Il procedimento si è aperto il **15 gennaio 2009** nella maxi aula 1 del Palazzo di giustizia di Torino. Sul banco degli imputati **l'amministratore delegato della multinazionale tedesca, Harald Espenhahn**, accusato di omicidio volontario con dolo eventuale. Secondo l'accusa Espenhahn conosceva le carenze nella sicurezza dello stabilimento, ma aveva stabilito di posticipare i lavori di adeguamento. Insieme a lui, imputati anche l'azienda come persona giuridica e altri cinque dirigenti, accusati di omicidio colposo aggravato: Cosimo Cafueri, Daniele Moroni, Gerald Prigneitz, Marco Pucci, Raffaele Salerno. Il pubblico ministero è Raffaele Guariniello.

Da quel momento in poi, parte la **battaglia tra accusa e difesa**. In ottantotto udienze vengono ascoltati centinaia di testimoni da entrambe le parti, con l'obiettivo di stabilire le responsabilità su una delle maggiori tragedie sul lavoro della storia italiana. Come primo passo, la Corte d'Assise respinge la costituzione di parte civile per oltre 50 operai: questi firmarono un verbale di conciliazione, accettando la concessione di una somma in cambio della rinuncia alla richiesta di risarcimento.

Il 13 febbraio 2009 viene mostrato in aula un **video choc** della polizia scientifica: il filmato - insieme ad altre foto - mostra le immagini del cadavere di Antonio Schiavone, il primo operaio deceduto nella tragedia. Molti parenti escono dall'aula prima dell'inizio del video. Nell'udienza del 17 febbraio iniziano a emergere le **carenze della sicurezza**, con la testimonianza dell'operaio Fabio Simonetta: "Ci avvertivano delle visite della Asl due giorni prima, e solo allora si mettevano a pulire la fabbrica".

Ma la prima udienza importante arriva l'11 marzo. Giovanni Pignarosa, delegato Rsu delle acciaierie, rivela che l'impianto **si fermava solo per problemi alla produzione**: "Se i problemi intaccavano la qualità del materiale allora si bloccava l'impianto, altrimenti no e si interveniva a linea di movimento". E ancora: "I colleghi subivano pressioni psicologiche dall'azienda per non

premere il pulsante di allarme". Secondo diverse testimonianze, inoltre, il livello di manutenzione e pulizia era sensibilmente calato da prima del 2005. La trascuratezza viene confermata da un testimone il 17 marzo: gli incendi sulla linea 5 erano molto frequenti, "anche uno o due al giorno", e venivano spenti dagli stessi operai.

Nel corso dei mesi si ascoltano testimonianze che ribadiscono la stessa situazione: il capoturno nella notte del disastro, responsabile delle squadre di emergenza, si dichiara "assolutamente impreparato" a fronteggiare i rischi derivanti dalla produzione. Le assicurazioni Axa riferiscono che la Thyssen **rifiutò un impianto antincendio** da 20mila euro. Molti anche i particolari tecnici: dei 32 estintori sequestrati sulla linea 5, soltanto 18 avevano il cartellino previsto e 13 avevano le etichette illeggibili. Il 40% degli estintori era quindi irregolare.

Naturalmente, anche la difesa ha fatto la sua parte. Come nell'udienza del 7 marzo 2009 quando il consulente Vittorio Betta, docente di Ingegneria a Napoli, ha sostenuto che **la tragedia si poteva evitare**: "Se gli operai avessero schiacciato il pulsante della fermata di emergenza, a soli venti centimetri di distanza sulla plafoniera, non sarebbe accaduto più nulla". Il 6 ottobre ha deposto l'imputato Cosimo Cafueri: "Non mi risultava assolutamente che vi fossero carenze nel sistema di sicurezza dell'azienda. La situazione non si è mai modificata".

Insieme a questi, però, hanno continuato a sfilare i testimoni dell'accusa. Un ex capoturno: "Nell'ultimo anno era **un'anarchia: era calata la manutenzione**, si spostavano i lavoratori di continuo, quando qualcuno andava via lo rimpiazzavano con un ragazzino". Una decina di lavoratori, dopo aver visto morire i compagni, ha riportato **danni psichici difficilmente cancellabili**. Lo ha detto nella sua testimonianza il medico neurologo Roberto Galli Della Loggia.

Il 4 novembre 2009 l'amministratore delegato Harald **Espenhahn è stato interrogato per tre ore**. A dicembre 2007 era stata già decisa la chiusura dello stabilimento di Torino con trasferimento a Terni, ha raccontato. Per questo i fondi destinati alla sicurezza (un milione e mezzo di euro) sono stati dirottati verso altri progetti del gruppo. Alla fine Guariniello ha chiesto: "Gli operai deceduti hanno fatto tutto quello che dovevano fare?". Espenhahn ha dichiarato: "E' una domanda molto difficile alla quale rispondere". L'ad stava per aggiungere qualcosa, ma Guariniello l'ha interrotto: "Basta così".

Si arriva quindi alle udienze del 2010. **Tre ispettori della Asl 1** di Torino, accusati di aver favorito la multinazionale con controlli annunciati e prescrizioni tardive, **si sono avvalsi della facoltà di non rispondere**. E' stato poi accertato che non ci furono sopralluoghi per la sicurezza per due anni: il Comitato tecnico regionale, obbligatorio per legge, non fece controlli nel periodo 2005-2007. Una funzionaria del ministero dell'Ambiente, Caterina Bitonto, ha rievocato un controllo del giugno 2006: l'ispezione ebbe esiti "formalmente e sostanzialmente" positivi, evidenziando che il livello di gestione della sicurezza era "medio".

Dopo una serie di ulteriori sedute, e diversi rinvii dovuti ai tempi della giustizia, è iniziata la requisitoria dei pm: Guariniello ha chiesto **16 anni e mezzo di reclusione per Espenhahn, 13 anni e 6 mesi per quattro dirigenti, 9 anni per il quinto**. Ha quindi sottolineato la gravità dei reati: "Ho constatato la capacità a delinquere dimostrata dagli imputati, tutti mossi dalla volontà di risparmiare sulla sicurezza nell'ambito di una multinazionale". La difesa ha chiesto assoluzione piena per tutti gli imputati.

Il processo ha segnato l'immaginario. Il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano, ha incontrato i parenti** delle vittime nell'aprile 2009. "Ci ha rassicurato e dato speranza, grazie a lui abbiamo sentito la vicinanza dello Stato", ha raccontato uno di loro. Il regista Pippo Delbono ha portato la tragedia a teatro, nel dramma intitolato **"La menzogna"**.